

LA GUERRA DELL'ITALIA E L'8 SETTEMBRE 1943

• *Nell'estate del 1943 era più conveniente per la "Nazione italiana" che il governo si trasferisse a Brindisi o a Torino?* • *Quale pianificazione fu fatta per la cosiddetta "uscita dell'Italia dalla guerra"?* • *Quali compiti erano assegnati alle varie Forze Armate per assicurare il conseguimento di tale risultato?* • *In sintesi: l'8 settembre fu una conseguenza logica del 25 luglio o una brutta riedizione del 10 giugno 1940?* • *Per quali ragioni gli italiani, che nel 1940 erano amici ed alleati dei tedeschi, nel 1943 ne divennero acerrimi nemici?*

di Amm. Sq. Gino Birindelli MOVVM

Lo svolgimento della guerra dell'Italia 1940/45 è stato, forse più di ogni altro, influenzato dall'ideologia - che si è sostituita alla politica - dall'incompetenza dell'Alta Dirigenza della nazione, dalla mancanza di uno spirito nazionale, dalla instabilità emotiva del popolo e dalla dabbenaggine di molti nel valutare le motivazioni e le intenzioni degli avversari.

Questo tratto, in particolare, ha fatto sì che i Dipartimenti di Guerra Psicologica del nemico abbiano potuto agevolare fortemente i piani di azione contro l'Italia che il nemico stesso aveva, con molta intelligenza e conoscenza umana, predisposto (All. 1).

Gli italiani non hanno combattuto una guerra ma vissuto cinque anni una visione utopica della guerra e, alla fine, si sono trovati col c. per terra, come sempre capita a chi manca di realismo e di serietà, a chi crede che la competizione fra i popoli sia un giuoco in cui si entra e da cui si esce così, a capriccio, come detta l'estro, senza poi dovere pagare per gli errori commessi, a chi crede che il popolo possa non "stringersi a coorte" ed essere totalmente solidale con i soldati quando si affronta un compito così impegnativo come la guerra.

Più che paura della guerra (dell'impiego dei mezzi di guerra) - che, per la bivalenza della sua natura, può essere tanto un male quanto un rimedio al male - noi dobbiamo avere paura di noi stessi, della nostra eterna sconsideratezza, della visione utopica dei rapporti umani che, sempre indirizzati alla conquista della salvezza eterna ci fanno vivere in un eterno stato confusionale.

E dobbiamo cercare nella attenta comprensione della storia, l'insegnamento di come si diventa adulti, come popolo.

G.B.

vita dei loro popoli e cercarono di arginarne l'espansione mediante il cosiddetto "cordone sanitario". Questo provvedimento non ebbe effetto pratico e le due nazioni che erano uscite più disastrose dalla guerra, Italia e Germania, fornirono ampio terreno di sviluppo al nuovo sistema politico; i popoli però lo trovarono così poco accettabile che nel loro ambito, spontaneamente, prese avvio e sviluppo un altro sistema politico (fascismo-nazismo) che si poneva in contrasto, in contrapposizione, tanto con il comunismo che con la liberaldemocrazia. Il sistema politico istituzionale ultimo nato non era privo di elementi atti a turbare le coscienze di molti cittadini, ma, nonostante questo, risultò assai efficace nell'arrestare l'espansione del comunismo e alla fine degli anni '30 le nazioni italiana e tedesca si consideravano, si sentivano, abbastanza rinfrancate e forti da potersi mettere sulla strada già imboccata da tutte le nazioni dell'Occidente (inglesi, francesi, spagnoli, portoghesi, olandesi, belgi), quella strada che portava ad acquisire la disponibilità delle risorse di vario genere che era insita nelle terre asiatiche e africane. Le nazioni che si erano messe per prime sulla strada del colonialismo non l'avevano certo fatto - pur se volevano che lo si cre-

Nel 1917, quando la Prima Guerra Mondiale volgeva al termine, il sistema politico teorizzato da Marx ed Engels - detto Comunismo - passava dalla fase di studio e discussione a quella di attuazione principalmente per opera di Nikolaj Lenin. La cosa suscitò grande interesse nel mondo e più specialmente in quello occidentale perché un certo numero di nazioni, a seguito delle rivoluzioni

americana e francese e soprattutto di quella "industriale", avevano messo a punto un sistema politico-istituzionale detto Liberaldemocrazia (1) che poneva particolare enfasi su principi e metodi assai diversi da quelli considerati di importanza basilare nel sistema del comunismo. Le nazioni interessate al sistema liberaldemocratico ritenevano che il nuovo sistema politico ponesse con grave minaccia all'ordinata

desse - per fini altruistici - magari fissati da un concerto di popoli - e ad ostacolare il cammino che Italia e Germania volevano intraprendere non potevano essere le loro moralistiche lamentazioni; il vero ostacolo era infatti costituito dal conflitto di interessi materiali - reale o presunto - che si veniva a creare. La questione era, puramente e semplicemente, una di rapporti di forza, ossia di differenziali di potenza militare che dovevano venire a crearsi fra le nazioni che avevano nuove aspirazioni a maggiori zone di influenza e quelle che già ne beneficiavano, se queste avessero voluto opporsi al disegno di quelle. Per ridurre le reazioni della massima potenza mondiale, l'Inghilterra, ci fu una dichiarazione tedesca che proclamava l'impero inglese intoccabile in quanto costituiva un contributo allo sviluppo della civiltà del mondo ma non fu questa profferta a fermare i propositi di quella nazione e delle altre che ad essa si consideravano alleate, di fermare con la forza il nuovo tentativo di acquisire influenze su altre terre, dopo quello fatto con un certo successo dall'Italia in Etiopia (il termine "colonizzare" non è del tutto adatto a descrivere ciò a cui mirava l'Italia che voleva sostituirsi a Francia e Inghilterra nel Medio Oriente ed in Egitto che non costituivano delle vere colonie).

Un apprezzamento generico della situazione portava Germania ed Italia a ritenere che una dislocazione verso Est della prima ed a Sud della seconda avrebbero causato il minimo di disagio e quindi di reazione da parte delle massime potenze coloniali della terra, ma portava anche a stabilire che imprese come quelle in esame dovevano essere condotte con uno sforzo esente da traccie di qualunque ordine. Il successo dipendeva, infatti, essenzialmente dalla rapidità di esecuzione delle operazioni pre-

ventivate poiché da sempre, di fronte ad un fatto compiuto che non le tocca direttamente, poche nazioni amano imbarcarsi in una guerra. Il ragionamento italiano e tedesco poteva sembrare - o addirittura essere, cinico - ma non era differente da quello corrente nel mondo occidentale nella seconda metà del XIX secolo e nella prima del XX; esso infatti ricalcava, a livello "nazioni", quello socialista svolto a livello "classi" che tanto impegnava le menti e le coscienze in quel torno di tempo. La Germania guardava come sempre all'Est dove c'erano terre capaci di dare benessere materiale a molte più genti di quante su esse gravitassero; l'Italia guardava a Sud, a quella fascia di terre a cavallo del Mar Rosso che potevano permettere di creare una contiguità fra il territorio nazionale e l'Etiopia. Le due nazioni, unite essenzialmente dal vincolo dell'uguale sistema politico che le reggeva, nonché dal comune antagonismo ai sistemi politici che reggevano i potenziali avversari, si trovavano quindi nella situazione di avere identiche ideologie, similari fini politici ma *obiettivi militari totalmente differenti* (verso Est per la Germania, verso Sud per l'Italia). Da ciò l'opportunità, o meglio la necessità, di condurre eventuali guerre *parallele e distaccate* nei tempi dettati dalle capacità di creare differenziali di potenza militari adatti alle differenti situazioni geopolitiche. La Germania con uno sforzo che non poteva non impressionare tutti, nel periodo 1933-1939 si dotò di un potenziale militare di cui nessuno sapeva valutare l'effettiva capacità e fece un patto - il cosiddetto Patto d'Acciaio - con l'Italia che impegnava le due nazioni a darsi appoggio reciproco essenzialmente a livello politico-strategico per conseguire gli scopi che ognuna delle due perseguiva. L'Italia, potenza industriale medio-

cre che usciva molto indebolita dall'impegno in Etiopia ed in Spagna non era in grado di recuperare rapidamente potenza e, determinata a conseguire i suoi scopi, dichiarò che non avrebbe voluto o potuto partecipare in modo diretto alla guerra che la Germania sembrava - era - decisa a provocare; essa infatti calcolò di poterlo fare solo nel 1942 quando la Germania avrebbe probabilmente finito di sistemare i conti con quelle nazioni dell'occidente che si opponevano alla sua marcia verso est. In effetti la Germania non impiegò tre anni ma solo dieci mesi per conseguire tutti gli obiettivi che riteneva di doversi assicurare per svolgere l'azione conclusiva verso est e la dirigenza politica italiana si trovò di fronte ad una situazione che poteva far temere di entrare in guerra nel 1942 quando essa era in pratica conclusa e veniva a mancare l'indispensabile appoggio tedesco.

Giugno 1940

Nel giugno 1940 un apprezzamento corretto della situazione politico-militare era estremamente difficile poiché:

a) non si avevano elementi certi per apprezzare il valore, ai fini della rapidità delle campagne di guerra, dello spirito del popolo e delle forze armate tedesche, del tipo di armamento impiegato dalla Germania, delle forme di impiego messe a punto;

b) non si conoscevano né i propositi immutabili dell'Inghilterra (vedi documento d'archivio - Allegato 1), né la fermezza delle propensioni statunitensi;

c) non ci si immaginava nemmeno l'enorme effetto che avrebbe avuto all'interno e all'estero la questione razziale, all'interno poiché avrebbe indotto molti a privilegiare il richiamo etico-religioso rispetto a quello nazionalistico,

all'estero poiché i due si sarebbero vicendevolmente potenziati.

La totale, vecchia, irrazionale, mancanza di una "cultura della guerra" da parte delle gerarchie tanto politiche che militari quanto del popolo italiano, portò ad una valutazione della situazione del tutto errata e invece delle progettate *guerre parallele* di Germania e di Italia, a Roma si decise di puntare tutto sulla *guerra e vittoria tedesca*, quella guerra cioè nella quale non avremmo dovuto impegnare né un uomo né una bicicletta se fossimo stati saggi. E le sfiancate forze armate italiane invece che essere concentrate sull'espulsione dall'Egitto dell'Inghilterra e della Francia dalla Siria, come il mondo islamico auspicava ed attendeva e come i nostri interessi suggerivano, furono impegnate delittuosamente - sempre per mancanza di cultura della guerra in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Russia e per un poco, ma poco, in Libia. Il nostro strumento militare era vecchio per tecnologia e forme di impiego e si teneva infatti ai "milioni di baionette" invece che alle "migliaia di carri armati", il supporto logistico era assolutamente insufficiente e mancava un addestramento realistico anche perché da noi c'è la "fissa" (2) che guerra è sinonimo di peccato mortale e che non bisogna farla neanche per finta. La decisione italiana di non fare la "nostra guerra al tempo opportuno nel luogo opportuno" ma "la guerra tedesca subito e ovunque", unita alla determinata ed astuta conduzione della guerra da parte degli anglo americani, portò al totale fallimento tanto della guerra italiana che di quella tedesca e nella primavera del 1943, mentre l'andamento delle operazioni belliche indicava l'assoluta necessità di adottare un identico obiettivo militare (costituire un ridotto da cui trattare l'uscita dalla guerra) gli ita-

liani diventavano acerrimi nemici dei propri alleati e adottavano ideologie e obiettivi politici totalmente differenti da quelli dei tedeschi.

Luglio 1943

- *Alla perdita della Libia e Tunisia si aggiunge quella della Sicilia.*

- Il Gran Consiglio del Fascismo, con la sua delibera, esorta a passare da una guerra "ideologicamente orientata" ad una "politicamente orientata", una guerra volta a tutelare gli interessi concreti della nazione.

- Il popolo italiano, dando una non-illogica interpretazione alla delibera, trasforma subito, a ciò sobillato da chi vedeva nella richiesta un aiuto ai propri interessi, il suo *desiderio di pace in richiesta di uscire dalla guerra subito*. Questa è, in effetti, tanto assurda quanto quella di chi, affetto da tifo o morbillo o ustione di 3° grado, pretende di uscire subito dal tifo o dal morbillo o l'ustione. Infatti, dopo averci aiutato, su nostra specifica richiesta, in Grecia, in Jugoslavia, in Cirenaica, in Libia, in Tunisia ed in Sicilia, i tedeschi consideravano, a buon diritto, l'Italia, l'avamposto meridionale di quel *loro ridotto* continentale che intendevano difendere ad ogni costo. Dalla guerra essi non intendevano uscire almeno in quel momento, e noi non potevamo far altro che "cercare di *minimizzare le sofferenze conseguenti, tenuto conto della situazione*".

- Da questo l'opportunità, o meglio, la convenienza, di trasferire la capitale a Torino e, con una ritirata strategica simile a quella dei russi nel 1941, portare la linea di combattimento sugli appennini tosco-emiliani. Questo avrebbe tolto 2/3 degli italiani dalle sofferenze della guerra, non avrebbe diviso spiritualmente la Nazione e non ci sarebbe

stata la guerra civile; avrebbe mantenuta l'unione delle FF.AA. magari rinforzate da quelle dislocate fuori dei confini nazionali; avrebbe reso assai più agevole il tentativo di convincere i tedeschi a trattare una cessazione delle ostilità così come, con estrema lucidità politica e militare, insistentemente suggeriva il Maresciallo Antonescu. Le conseguenze di questo atto non potevano essere rosee per l'ovvia ragione che chi perde deve sempre pagare; di sicuro c'era la fine della Monarchia, ma la Nazione Italiana sarebbe restata e con essa la Patria; dell'Italia non si sarebbe detto, non si sarebbe potuto dire, "... ha perso l'onore politico per avere due volte in un quarto di secolo, abbandonato l'alleato liberamente scelto ... è politicamente inaffidabile".

- Alla costituzione del "Regno del Nord" erano logicamente e fermamente contrari:

a) gli inglesi che vedevano svanire il loro scopo dichiarato e per cui avevano tanto lavorato provvedendo, attraverso una ben orchestrata Guerra Psicologica, a far diventare gli italiani nemici acerrimi dei tedeschi (3). Essi quindi spingono i propri alleati ad incrementare la pressione sugli italiani con i bombardamenti e facendo capire che anche dalla resa incondizionata può essere salvato qualcosa. (In effetti, nonostante che poi gli italiani facessero quello che essi volevano, dal cosiddetto salvabile non ci fecero salvare assolutamente niente e Briga, Tenda, l'Istria, la Dalmazia, il Dodecaneso, la Cirenaica e la Libia, l'Etiopia ci furono tolti. L'Alto Adige ci fu lasciato perché non sapevano a chi darlo);

b) le forze politiche italiane che uscivano dalla clandestinità e che dopo 20 anni di lotta contro il fascismo volevano andare *subito al governo*. Con il 2 di agosto su loro richiesta, viene sciolto il PNF e la Camera dei Fasci e delle

Corporazioni, il Gran Consiglio ed esse sono pienamente legittimate a prenderne il posto nella vita nazionale, come si può evincere dall'ultimatum presentato al Governo il 3 agosto (Allegato 2). Esse sono chiaramente sostenute da angloamericani e russi attraverso i cosiddetti "fuoriusciti" e possono soffiare sul fuoco del "salvare il salvabile" che tanto colpisce la ingenua immaginazione del popolo. L'appoggio dell'ormai certo vincitore equivale infatti ad una legittimazione ad andare al Governo;

c) coloro che sono convinti che le fortune della nazione sono legate a quelle della istituzione monarchica e che, quindi, il Regno del Nord è foriero di disgrazie. (Fra queste persone non si può considerare automaticamente incluso Vittorio Emanuele che tanto contrariava ed insospettava i rappresentanti del Comitato Nazionale ansiosi di veder sottoscrivere un accordo che automaticamente li inseriva al potere, che il 6 di agosto inviava Ambrosio e Guariglia a trattare della dislocazione di 16 divisioni tedesche a difesa dell'Italia ed a cui, seppur indirettamente, la Storia parlamentare e politica dell'Italia attribuisce una idea che non poteva essere estranea al Re di Peschiera "Escluso un ribaltamento delle alleanze che gli appariva certo avventuroso, Vittorio Emanuele si preparava a dichiarare al mondo la sua fedeltà all'Asse ed alla guerra tedesca, riservandosi, in seguito, di aprire le trattative". Egli, in fondo, quella guerra l'aveva accettata, se non proprio voluta, e alla sua coscienza avrebbe causato seri rimorsi il tradirla. Tutto sommato, per lui il minor male era perderla in modo decente combattendo da soldato).

Solo da questa opposizione può derivare l'idea prima e la decisione dopo, di trasferire la capitale non a Torino ma a Brindisi; costi-

tuendo il cosiddetto Regno del Sud.

Gli elementi necessari a fare questo c'erano tutti e più particolarmente c'erano quelle forze politiche della clandestinità che, assolutamente ignorate da tutti ma non dagli angloamericani ed i russi, costituivano la chiave dell'operazione in quanto affermavano, e nessuno voleva o poteva smentirle, di rappresentare il popolo ed il suo volere, l'essenza della democrazia, per cui gli Alleati occidentali dicevano di combattere.

L'operazione aveva:

- come difetto quello di ribaltare completamente il comportamento che sempre si è usato avere in guerra: tener fede alle alleanze, pagare lo scotto della eventuale sconfitta, reinserirsi nel mondo a testa alta per essersi comportati secondo il codice di decenza morale internazionale ed umano;

- come pregio aveva quello insito nella convinzione, per non dire certezza, che la potenza militare angloamericana avrebbe portato alla rapidissima conclusione della "campagna d'Italia" e che i vincitori volessero reinsediare il governo formato dalle forze politiche emergenti alla guida di una nazione che, diventata loro amica, avrebbe dovuto pagare solo un modesto scotto per le malefatte del passato.

Chi avrebbe potuto o voluto opporsi a questo piano tanto furbescamente abile, in pratica preparato e suggerito dall'ormai certo vincitore? (Vedi all. 1).

Certamente i tedeschi e, forse, qualche parte delle FF.AA. nazionali formate ad una certa scuola di pensiero e di vita, restie ad abbandonare un alleato che le aveva tanto aiutate in Grecia, in Jugoslavia, in Cirenaica, in Libia ed in Sicilia e che per portare quell'aiuto aveva messo a tragico repentaglio la "sua" guerra in Russia.

Anche a ciò c'era però rimedio; bastava tenere i "nostri soldati" completamente all'oscuro di ciò che si andava complottando e, per buona misura, lasciarli senza ordini nel momento decisivo. Ciò li avrebbe incruentamente annientati con l'assenso del Maresciallo Kesselring che, libero da intralci per organizzare la difesa del bastione meridionale della Germania, risultò ben disposto a lasciare che nella radiosissima alba del 9 settembre una lunga colonna di auto partisse da Roma per Pescara.

Niente mancava alla riuscita di quel piano tanto furbesco quanto contrario alla decenza internazionale praticata da secoli, se non l'assenso continuato di Kesselring che, dopo aver lasciato andare il Re ed il suo seguito, fece durare due anni quella campagna d'Italia che, nella visione utopica di tanti, gli angloamericani avrebbero dovuto far durare due mesi.

E durante quei due anni i socialcomunisti lavorarono intensamente per rendere del tutto impossibile che le promesse angloamericane, se c'erano state ed erano oneste, fossero mantenute, e per fare dell'Italia una provincia della Russia.

E in parte ci riuscirono.

Infatti in quel periodo l'Italia si divise in due parti ferocemente avverse e cambiò pelle ed anima, come sempre succede là dove il comunismo detiene l'egemonia culturale e politica e di tutto quello che si era ingenuamente sperato non rimase che la vergogna di chi perde "*l'onore politico*" (per aver abbandonato due volte in un quarto di secolo, per interesse materiale, il proprio alleato) e la mortificazione dei soldati italiani *materialmente e moralmente annientati dal proprio Governo*.

Quando, in una contingenza del tutto anomala come quella, il Governo da 12, dico dodici, ore

all'apparato militare nazionale per decidere, *senza direttive o ordini a livello politico*, cosa fare, è naturale che quel pesante apparato (organi di comando, strutture operative, logistiche ed addestrative) vada in frantumi e che il popolo *disattento* (!) ne dia a loro la responsabilità. Con il preavviso che le Forze Armate ricevertero la sera del 7 settembre solo poche navi e pochi aerei, logisticamente indipendenti ed intrinsecamente molto mobili, per l'iniziativa di pochi, potranno essere sottratte all'annientamento; i reparti dell'Esercito non potevano che volatilizzarsi nonostante *l'angosciata disperazione degli uomini*. Uomini a cui una ampia riparazione è dovuta, dopo avergliela fatta attendere per 55 anni! Una riparazione che consiste solo, ormai, nel *pagare il debito di verità* che la classe politica ha verso il popolo italiano, ammettendo che ci fu a dir poco un enorme errore di apprezzamento della situazione e che è giunto il momento di ammettere quell'errore, foriero di così tante e gravi conseguenze.

Qualunque risurrezione, infatti, ha bisogno che qualcuno la voglia!

La convinzione acquisita dall'immaginario collettivo italiano che quanto fatto l'8 settembre sia stato ben fatto e che le assurdità di ordine militare e morale insite in esso siano dipese da pochezza dei militari, costituisce *un puro e semplice occultamento delle responsabilità o meglio una menzogna*.

Il 10 giugno 1940 si agì in nome di una ideologia (anticomunismo) l'8 settembre in nome dell'ideologia opposta (antifascismo); in nessuno dei due casi si tenne conto degli interessi concreti della nazione e si salvarono gli interessi politici e morali.

L'8 settembre non fu un evento "calibrato sul 25 luglio" ma ben-

si una stupida riedizione del 10 giugno.

È perfettamente normale e giusto che le FF.AA. di una nazione combattano e muoiano sul campo di battaglia per il bene della Patria ma non è né normale né giusto che esse vengano "fracassate" in nome di una ideologia e poi "trucidate" definitivamente in nome di un'altra ideologia, come è stato fatto in Italia fra il 1940 e il 1943 dai governi in carica.

In conclusione:

- Il progetto "Regno del Sud" aveva come *cardine* le forze politiche emerse dalla clandestinità come *giustificazione di ordine militare* la rapidità con cui gli angloamericani avevano portato a termine l'invasione della Sicilia.

Esso permetteva di salvare "capra e cavoli" (nazione e monarchia) poiché il Governo che, in buona sostanza, si consegnava agli alleati occidentali sarebbe stato certamente reinsediato in Roma dopo due mesi circa (e gli ideatori del progetto sarebbero diventati dei De Gaulle-italian-style).

Il prezzo da pagare - l'annullamento delle Forze Armate italiane - apprezzato tanto dal Gen. Alexander che dal Maresciallo Kesselring - rientrava fra quelli che con una buona dose di disinvoltura (di cinismo) potevano essere addebitati alla "ragion di Stato".

Il progetto fallì miseramente (per noi) per l'apprezzamento di ordine militare su cui si basava era del tutto errato, così come lo era l'apprezzamento di ordine politico. Infatti l'idea che le operazioni anfibe, una specialità anglo-americana, potessero essere *risolutive tanto delle battaglie quanto della guerra* non era meno utopistica di quella che aveva attribuito pari capacità all'impiego delle panzer divisioni, una specialità tedesca, sperimentata in Francia; e utopistica era l'idea che

l'URSS assecondasse i suoi alleati nel regolare il destino dell'Italia, marca di frontiera.

- Chi lascia la via vecchia per la nuova ... (chi lascia la via del decente comportamento) ... ha l'Italia di oggi ... con la Germania ed il Giappone ...

Amm. sq. Gino Birindelli
MOVIM

P.S.

L'8 settembre 1943 è stato un evento assurdo - sotto l'aspetto politico, militare e morale - quanto può esserlo - sotto quello fisico - il tentativo di triplo salto mortale fatto da un paraplegico.

Per tale sua connotazione esso non poteva non produrre un *profondo e duraturo turbamento* nel popolo, nella nazione, che l'ha vissuto e lo vive ancora.

Alcune delle cause che lo originarono possono essere considerate accidentali; una, *quella di fondo*, è antica e consiste nella assoluta, totale, sconoscenza di quell'imponente fenomeno che è la guerra da parte di ogni italiano, *dal più umile al più elevato nella gerarchia direzionale della nazione*.

Da sempre i popoli civili ripudiano la guerra (4) (privazione della pace) così come le persone sane ripudiano la malattia (privazione della salute) e da sempre si preoccupano di conoscerne ogni risvolto sia per evitarla, se possibile, sia per minimizzarne le conseguenze se inevitabile.

Gli italiani però, per cause in parte note, più che ripudiarla la demonizzano nel modo più assoluto e finiscono col rifiutare ogni forma di contatto con essa sia concettuale che fattuale e, ignorandone connotazioni ed implicazioni, quando si trovano a doverla trattare sbagliano ogni mossa e subiscono in toto i gravi guai che possono derivarne.

Cercare di capire come e perché quell'assurdo ha potuto verificarsi è di sommo interesse per ogni italiano onde non correre il rischio, come varie altre volte, di ripetere l'errore e per capire come ovviare *nel giusto modo*, alle sue disastrose conseguenze.

Dell'8 settembre gli italiani non dovrebbero mai smettere di parlare onde trarne un fondamentale insegnamento di vita un insegnamento di cui hanno estremo bisogno coloro che credono di poter iniziare o chiudere una guerra senza tremendi sacrifici, specie quando è persa.

(1) Sistemi politico-istituzionali sperimentati in Occidente. Connotazioni di base:

Liberaldemocrazia: Liberatorio, bipartitico, democratico, Giustizia della Legge.

Comunismo: Egualitario, monopartitico, totalitario, Giustizia giustizialista.

Fascismo: Terza via, monopartitico, autoritario, Giustizia giustizialista.

Con la II Guerra Mondiale è venuto a chiusura il confronto/conflitto fra sistemi politici differenti ed il sistema liberaldemocratico è quello generalmente adottato in Occidente. Su questa base si è formata l'Europa Unita.

(2) Prima o poi (meglio se prima) anche da noi ci si dovrà convincere che la cultura della guerra è strettamente complementare a quella della pace così come la cultura delle malattie lo è nei riguardi di quella della salute. Non si riacquista la salute con iniezioni o pillole della stessa ma eliminando le malattie (di cui si devono conoscere genesi, decorso, trattamento, etc.) e così non si riacquista la pace perduta se non eliminando le cause che l'hanno infranta (ingiustizie-odio). L'azione di prevenzione è importante in ambedue i casi ma assolutamente insufficiente ed è sommamente imprudente, errato, non tenerne conto.

(3) 1/a) Il cambiamento degli italiani nei confronti dei tedeschi fu in effetti, il capolavoro dello strumento di guerra inglese, un'opera propiziatoria dal ricordo delle guerre del Risorgimento, dalle dicerie delle mani tagliate ai bambini belgi nella I Guerra Mondiale, dall'avversione che i miti hanno sempre per i truculenti, gli approssimativi per i rigorosi, i debitori verso il creditore, i meno forti verso i più forti. I tedeschi contribuirono certo a quel cambiamento ma gli italiani fecero piena-

mente il gioco del nemico portando impulsivamente l'antipatia - che probabilmente era reciproca - al livello dell'odio.

1/b) Gli italiani sembrano avere una naturale propensione per aggregarsi alle grandi imprese dei tedeschi ed è auspicabile che l'antipatia - venata di disistima - che si notava ancora a Maastricht - non evolva come avvenne nel periodo '40/'43; di gente interessata a che questo avvenga non ne manca, e le lezioni della storia non dovrebbero essere trascurate.

(4) La pace come la salute, quando sta per, o viene a mancare non si riacquista con le invocazioni, le pillole, le iniezioni di pace o di salute ma eliminando le cause della perdita: l'odio, le ingiustizie, i soprusi in un caso, le malattie nell'altro.

La conoscenza della genesi, il decorso, la cura del male, in un caso come nell'altro, è indispensabile e non si guarisce senza sofferenze, specie se la cura ha da essere di natura chirurgica, cioè fa versare sangue, come il male, alle volte. (La bivalente natura della guerra).

Ciò che non serve assolutamente a niente sono le lamentazioni; i chirurghi come i soldati sono spesso i migliori guaritori. Tutto sta nel sapere quando far intervenire questi o quelli, il che richiede: saggezza e carattere, paziente sopportazione e flussi regolari, aver dato loro una giusta preparazione professionale e mezzi adatti alla bisogna. Il che, da noi, non c'è e non si fa.

Allegato 1

Da "Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XVI. L'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943". Edizione 1993, Pagg. 16/17/18/19.

"Le discussioni su come eliminare dalla guerra l'Italia, giustamente considerata "the weakest link of the Axis", erano cominciate all'interno del Governo inglese all'indomani stesso dell'ingresso italiano nel conflitto. Lo Stato Maggiore inglese *pose immediatamente come obiettivo prioritario l'eliminazione dell'Italia dalla guerra* e fece predisporre una serie di piani nei quali erano prese in considerazione differenti possibilità, da una *pace separata al crollo interno*. È interessante notare come l'analisi della situazio-

ne ed i piani per "knock Italy out of the war" attraverso pesanti bombardamenti ed una *intesa azione di propaganda* rimasero quasi immutati dal 1940 al 1943.

... omissis ...

La posizione del Foreign Office e di Antony Eden prese il sopravvento e venne adottata *una linea dura centrata essenzialmente su un'idea: gli italiani dovevano rendersi conto che l'alternativa, per loro, era affondare o sopravvivere. Qualunque promessa sul futuro del paese, veniva esclusa*.

La posizione inglese *dominante* è chiaramente espressa in un memorandum del Gabinetto di Guerra del 20 novembre 1942, preparato da Eden, nel quale tra le due possibilità di *una pace separata o di un collasso interno seguito da una occupazione del paese da parte dei tedeschi, si preferiva la seconda*.

La ragione avanzata era che l'Italia avrebbe così *costituito un peso per la Germania*, mentre se fosse divenuta una alleata avrebbe potuto guadagnare una posizione indipendente al tavolo della pace.

Questa scelta rifletteva un *obiettivo di lungo termine* nei riguardi dell'Italia: il Governo inglese intendeva *imporre una pace punitiva che impedisse a qualunque futuro governo italiano di avanzare richieste riguardanti la propria integrità territoriale o il mantenimento delle colonie e, eventualmente ritornare a minacciare la potenza inglese nel Mediterraneo*.

... omissis ...

Eden motivò la sua opposizione ad una pace separata affermando, fra l'altro, che le forze italiane non costituivano un pericolo per gli inglesi e che, in caso di rovesciamento delle alleanze, non sarebbero comunque in grado di of-

frire un apporto militare significativo”.

Allegato 2

Da “Storia Parlamentare e Politica 1861/1988” Cronologia storico-parlamentare 1939-1945. Edita dal Parlamento Italiano.

27-28/7/43 - Il Comitato Nazionale delle correnti antifasciste presieduto da Bonomi chiede a Badoglio lo scioglimento del partito nazionale fascista che viene infatti soppresso il 2 agosto insieme alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e del Gran Consiglio del Fascismo.

31/7/43 - Ad una nuova riunione del Comitato delle forze antifasciste Bonomi esprime le proprie preoccupazioni sull'intenzione effettiva del Governo di promuovere speditamente l'uscita dall'Italia dalla guerra.

3/8/43 - De Gasperi per la DC, Amendola per il PC, Buozzi per il PSI, Salvatorelli per il Partito d'Azione con il socialriformista Bonomi presentano al Capo del Governo un ordine del governo votato dal Comitato Nazionale con cui “il CN reclama dal governo la cessazione della guerra senza esitazione ed indugi che potrebbero essere fatali, afferma la sua certezza che il popolo italiano sarà concorde nel fronteggiare qualunque pericolo dovesse sorgere da questa decisione”.

5/8/43 - Colloquio italo-tedesco di Tarvisio a cui partecipano per l'Italia Ambrosio e Cariglia e per il Reich germanico Keitel e von Ribbentrop per far presente l'insostenibilità della situazione italiana e l'esigenza di una rapida uscita dalla guerra. Da parte tedesca si conviene sulla necessità di difendere l'Italia con ogni mezzo e garantire l'invio e la dislocazione in Italia di sedici divisioni. L'iniziativa sembra costituire una risposta

alla pretesa di “resa incondizionata” prospettata soprattutto da parte britannica nel corso delle prime conversazioni diplomatiche.

7/8/43 - Azionisti, socialisti e comunisti firmano l'atto di costituzione di un Comitato permanente di vigilanza e difesa della libertà e della pace del popolo insieme alla richiesta immediata dell'armistizio.

13/8/43 - Si conclude la riunione del Comitato Nazionale delle correnti antifasciste su posizione di *aperta rottura* con il Governo mentre il segretario delle Confederazioni sindacali mettono a disposizione i mandati loro affidati, per gli ostacoli ancora frapposti al libero esercizio delle libertà sindacali.

Allegato 3

Leggendo il documento di archivio (Allegato 1) viene naturale pensare che:

- in pratica, non è stata tanto l'Italia a dichiarare guerra all'Inghilterra quanto il *viceversa*;

- la determinazione degli inglesi di far fuori l'Italia mediante i bombardamenti e la guerra psicologica - provocando il collasso della volontà di combattere (5) - si è dimostrata molto intelligentemente concepita, molto bene attuata e, in definitiva, assolutamente vincente;

- in effetti, gli italiani hanno fatto esattamente ciò che da parte inglese si voleva facessero, resistenza compresa.

- Per “armistizio” si è sempre inteso l'accordo fra i *Comandanti delle Armate contrapposte* di far cessare le ostilità in corso. Né Castellano né *Badoglio* avevano tale veste; le ostilità nel Sud erano cessate da tempo (per gli italiani); nel Nord non cessarono fino al 25 aprile 1945.

Faceva comodo attribuire la figura di armistizio ad un patto che,

in pratica, costituiva un impegno “delle forze politiche italiane uscite dalla clandestinità di ripudiare totalmente quanto il regime fascista aveva fatto finché era durato e di assicurare la piena disponibilità, una volta assunta la direzione della nazione, a gestirla secondo i dettami della liberaldemocrazia e del Socialcomunismo”.

- Ci sono stati dei reparti militari - la X FlotMas del Com.te Borghese - che, stipulando fin dall'11 settembre un patto militare con il III Reich e tenendosi sempre fuori dalla RSI, realizzarono praticamente il concetto politico militare e morale di quello che avrebbe potuto, e dovuto, essere il “Regno del Nord”.

Pur se una minima parte della X FlotMas fu distaccata, per debito di alleanza, a combattere i partigiani intenti ad attaccare alle spalle i reparti tedeschi, il grosso di quella formazione militare operò essenzialmente in Istria secondo le istruzioni che gli venivano segretamente comunicate per conto dell'Amm. De Courten e difese, immolandosi, quella zona che non era una colonia ma un pezzo della Patria.

Se fosse stato realizzato il Regno del Nord nel modo più pieno non si sarebbe perso un solo metro quadro in più in quelli persi dal regno del Sud, non si sarebbe perso né l'onore politico né il senso della Patria e non ci sarebbero stati 350.000 istriani e dalmati che, ignorati da tutti, hanno dovuto cercare una nuova casa lontano dalla loro terra, gli italiani non avrebbero fatto propria quella spregiudicatezza dei comportamenti che ha caratterizzato l'affermarsi del comunismo in ogni luogo.

(5) Una manifestazione che la “stubbornness” nazionale non consente loro di prendere nemmeno in considerazione, se riferita a se stessi.